



COMUNICATO STAMPA

FEDERMECCANICA: UNITI PER IL RILANCIO DELL'INDUSTRIA SENZA IL MANUFATTURIERO NON C'È SVILUPPO NÉ RIPRESA

Un evento senza precedenti, conferenze e note stampa in tutta Italia, in contemporanea, che coinvolgono per la prima volta più di 60 gruppi territoriali, per mandare un unico messaggio: la metalmeccanica è centrale per promuovere una nuova stagione di sviluppo perché senza industria non ci sono posti di lavoro, non c'è produzione di ricchezza (PIL) e quindi non c'è benessere.

Roma, 27 novembre 2014 – In occasione della presentazione della **132° indagine congiunturale sul settore metalmeccanico italiano**, Federmeccanica lancia un messaggio forte: la **centralità dell'industria metalmeccanica** e in generale del manifatturiero italiano per **aprire una nuova stagione di sviluppo**, economico ma anche sociale. Per uscire dalla crisi profonda e strutturale che stiamo vivendo bisogna infatti che il Paese colga le grandi opportunità offerte dall'industria. Senza un'azione decisa in questa direzione, sono a rischio i posti di lavoro, il reddito, i consumi e il benessere dell'intero sistema Italia.

Oltre al tradizionale appuntamento romano, dunque, **per la prima volta**, la presentazione dei risultati relativi al comparto coinvolge contemporaneamente **60 gruppi metalmeccanici in tutto il Paese**, attraverso conferenze e note stampa per fare il punto sulla situazione dei singoli territori. L'obiettivo è **unire tutte le voci dell'industria metalmeccanica** per dare peso e forza alla domanda di cambiamento.

«Oggi è la **giornata dell'orgoglio metalmeccanico**, l'orgoglio per le imprese, per l'eccellenza dei suoi prodotti e per il ruolo trainante del settore per l'economia del Paese – spiega **Fabio Storchi, presidente di Federmeccanica** – la metalmeccanica non è soltanto il **cuore dell'industria italiana** e il più rilevante tra i comparti manifatturieri per la sua capacità di contribuire **alla produzione della ricchezza nazionale (8%)** e di dare lavoro a oltre 1,8 milioni di persone. Lo è anche per la sua propensione all'innovazione, per la spinta competitiva delle sue imprese che si rinnovano e si internazionalizzano e per la volontà e la capacità di reagire, tutti elementi che costituiscono un **volano per l'intera economia**. Il settore è pronto a fare la sua parte, con il suo capitale di idee, creatività e qualità che ha concorso al successo mondiale del Made in Italy».

Tuttavia la metalmeccanica non può ribaltare le sorti del Paese da sola. **Tre le azioni** da intraprendere subito: **rilancio della domanda interna** tramite maggiori investimenti; **un mercato del lavoro efficiente ed inclusivo** in un sistema che stimoli la partecipazione e la produttività; **una politica industriale** che favorisca l'innovazione e permetta alle nostre imprese di affrontare la sfida della 4^a rivoluzione industriale ormai alle porte.

Il primo punto in agenda sono gli **investimenti**. Maggiori investimenti pubblici in infrastrutture possono invertire la tendenza della domanda interna e aiutare la ripresa. Ma uno sforzo significativo deve anche provenire dai privati al fine di potenziare gli investimenti in ricerca, in macchinari e attrezzature per ridare slancio alla competitività dell'industria. Per favorirli l'unica via è **liberare risorse da destinare all'industria** eliminando gli sprechi ma soprattutto attraverso una politica seria e determinata di *spending review*. Dovranno inoltre essere utilizzati al meglio i finanziamenti di 300 miliardi di euro previsti dal Piano straordinario Juncker nel prossimo triennio a sostegno degli investimenti pubblici e privati nei Paesi dell'Unione Europea.

«L'attuale Governo deve trasformare le aspettative positive che ha diffuso – continua Storchi – in **cambiamenti concreti**, per fare in modo che quelle aspettative si trasformino in fiducia. Questo significa una **legge elettorale** che dia a chi vince una solida maggioranza per governare ed un **iter legislativo che consenta una rapida applicazione delle nuove norme**. Occorre attuare fino in fondo una **riforma del mercato del lavoro** che renda chiare le regole, e introduca la necessaria flessibilità imposta dal nuovo scenario economico mondiale tutelando nel contempo il lavoratore in quanto persona. Prioritario inoltre l'**abbattimento del cuneo fiscale** che nel nostro Paese è pari al 53% del costo del lavoro a fronte di una media UE del 44% e la **riduzione della tassazione che grava sulle imprese** e che incide sui profitti per il 65,4% rispetto ad una media UE del 42%. L'abolizione dell'IRAP sulla componente lavoro prevista dalla Legge di Stabilità va nella giusta direzione ma ancora molto resta da fare.

I dati dell'indagine congiunturale relativa al terzo trimestre del 2014

A livello nazionale la 132° indagine congiunturale testimonia come la ripresa sia ancora lontana: nel secondo e nel terzo trimestre di quest'anno l'economia italiana è tornata in **fase recessiva**. Tra luglio e settembre la **produzione metalmeccanica è scesa di un ulteriore 1,5%** rispetto al precedente trimestre (-1,9% rispetto all'analogo periodo del 2013), un risultato ben peggiore di quello della media europea, che ha registrato, nel corso degli ultimi dodici mesi, una crescita dell'1,2%. Di contro si evidenzia un **leggero incremento delle esportazioni (+0,8%)**, ottenuto grazie alla domanda che proviene da Cina (+12,4%) e Stati Uniti (+13,7%), che però è stata quasi completamente vanificata dai segni negativi che vengono soprattutto dalla Russia (-11%) anche a causa del conflitto in atto con l'Ucraina, dalla debole congiuntura nei Paesi dell'area dell'euro e dalle tensioni in Medio Oriente.

I risultati confermano anche il **trend negativo delle dinamiche occupazionali**: solo nei primi 8 mesi dell'anno si è perso l'1,1% dei posti di lavoro nelle imprese con oltre 500 addetti, mentre le **ore di CIG** autorizzate sono state pari a 327 milioni, vale a dire +1% rispetto ai **livelli già record** dell'anno precedente.

L'indagine conferma una volta di più come lo scenario sia ancora di piena recessione, non si tratta solo di una fase congiunturale, ma di un **ridimensionamento strutturale**: il calo della produzione metalmeccanica, salvo brevi periodi di ripresa, dura ormai da 7 anni. Rispetto alla fase pre recessiva si sono **persi quasi 33 punti di produzione e il 25% della capacità produttiva installata**; nello stesso



periodo, sono andati persi più di 230.000 posti di lavoro. L'**unico dato confortante** rimane quello **relativo all'export che è ritornato ai livelli pre-recessivi** (nello stesso periodo il commercio mondiale è cresciuto del 35,4%) con vendite all'estero pari a 190 miliardi di euro, vale a dire la metà dell'intero export manifatturiero italiano, con un **attivo nell'interscambio commerciale pari a 65 miliardi di euro**, in grado di contribuire in modo essenziale al riequilibrio della bilancia commerciale, compensando le spese per l'import di energia e materie prime di cui il nostro paese è quasi totalmente dipendente dall'estero.

Decremento della produzione, ridimensionamento del portafoglio ordini e calo degli occupati: questa la tendenza che proseguirà fino alla fine dell'anno e che potrebbe **limitare fortemente le attese di ripresa per il 2015**.